

Lunedì 7 luglio 2020 – 14° settimana del tempo ordinario

Os 8,4-7.11-13; Sal 113B; Mt 9,32-38

Siamo giunti al decimo miracolo compiuto da Gesù nel Vangelo di Matteo. Spettatori due categorie diverse: da una parte la folla dall'altra i farisei. Diverse e contrapposte sono anche le loro reazioni. Le folle si meravigliano di ciò che hanno visto compiere a Gesù mentre amara è la reazione dei farisei, gente incapace di uscire dai propri schemi mentali. Tradizionalisti e legalisti ad oltranza, non riescono a vedere in Gesù il rivelarsi della bontà e misericordia di Dio.

Per loro Gesù non può venire da Dio, perché il suo modo di agire urta con le sane tradizioni e con quella conoscenza di Dio che per loro è l'unica vera.

Lo straordinario potere di Gesù può solo essere concepito come qualcosa di diabolico. Di fronte all'annuncio del regno gli uomini si dividono: c'è chi per mezzo della fede lo accoglie e si salva, e c'è chi lo rifiuta. Ogni ascoltatore è messo di fronte alla necessità di decidersi. La folla e i farisei sono liberi di scegliere la strada della vita o quella della morte.

Anche noi oggi siamo chiamati a decidere da che parte stare: folla o farisei?

“Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato” (9,32).

Poche parole per raccontare l'ennesima guarigione che sigilla una lunga serie di prodigi che l'evangelista ha raccolto in questa sezione. Abbiamo visto un Gesù che parla con autorità, compie prodigi, guarisce i malati, comanda alle forze della natura. Tutto questo dovrebbe suggerire uno sguardo carico di stupore e di benevolenza.

E difatti le folle sono entusiaste: *“Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”* (9,33) mentre i farisei che sembrano avere sempre l'ultima parola pronunciano la loro sentenza: *“Costui scaccia i demoni per opera del principe dei demoni”* (9,34).

Si tratta di una calunnia perché non ci sono motivi per lanciare un'accusa così infamante. Devono denigrarlo perché Gesù sta raccogliendo troppi **like**, troppi consensi e le folle che lo seguono entusiaste aumentano sempre più con conseguente diminuzione di attenzione sui potenti di Gerusalemme. Un plateale tentativo di seminare zizzania in mezzo al buon grano.

La reazione dei farisei fa sorgere alcune domande: perché l'uomo rifiuta il bene e spegne la luce? Come mai dinanzi all'amore, che Dio rivela in Gesù, s'innalza un muro di diffidenza?

La risposta sta proprio nella natura dell'uomo più incline al male, strada facile e dorata, che al bene che richiede donazione, sacrificio e negazione di se.

Il male agisce nel silenzio, inquina e deturpa il cuore dell'uomo. È come un serpente che striscia il cui rumore è talmente sottile che si confonde con il resto dei rumori prodotti dalla natura. Il male non appare mai come tale altrimenti nessun uomo lo sceglierebbe.

Per quanto possa sembrare assurdo nel 2020 dobbiamo prendere coscienza che il male ha un nome e si chiama diavolo, antagonista di Dio per eccellenza fin dalla creazione.

Il nemico di Dio ha accompagnato la storia dell'umanità scimmiettando Dio stesso cercando di sedurre il cuore dell'uomo. Talvolta si manifesta nelle forme più oscure, segno di quella presenza diabolica che costantemente inquina i pensieri e le azioni dell'uomo.

Se anche l'opera luminosa di Gesù, che non è mescolata alle ombre del peccato, incontra un rifiuto così ostinato, non dobbiamo meravigliarci se tante volte l'azione della Chiesa viene aspramente combattuta. Anzi, possiamo interpretare l'opposizione al Vangelo come una sorta di *marchio di fabbrica*, un'ulteriore conferma che stiamo camminando nelle vie della verità.

Il Vangelo non riporta alcuna risposta di Gesù. Inutile dialogare con chi vede ovunque il male e getta fango sulla mensa imbandita da Dio. Gesù continua a seminare il bene, percorrendo senza sosta città e villaggi (9,35). Il male non può e non deve frenare l'opera di Dio.

“Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni” (9,34).

Matteo descrive anche lo sguardo di Gesù: *“Vedendo le folle, ne sentì compassione” (9,36)*. Con questo verbo [*splagchnizoma*] l'evangelista vuole sottolineare l'amore viscerale che Gesù nutre per la sua gente. Il Vangelo parla di *folle*, in realtà Gesù non vede la massa ma la singola persona, come se incrociasse lo sguardo di ciascuno, il Figlio di Dio fatto uomo conosce le gioie e le angosce che ciascuno porta nel cuore.

Non si tratta di una folla di malati, apparentemente non è una situazione drammatica. Gesù vede con gli occhi del cuore persone che hanno certamente tanti buoni desideri ma sono *“pecore senza pastore”*, non possono contare su autorità religiose capaci di condurre nelle vie di Dio, cioè a quella pienezza di vita che i profeti hanno annunciato. Quello di Gesù è uno sguardo carico di compassione ma anche, inevitabilmente, intriso di amarezza.

Ogni volta che riscontriamo un divario più o meno marcato tra l'ideale e il reale, è impossibile non sentire una profonda e motivata amarezza. E tuttavia, fermarci a questo stadio significa arrendersi al male.

Gesù invece passa dalla compassione all'azione. Per questo coinvolge i discepoli e li invita a pregare il Padre celeste perché susciti operai, cioè apostoli disposti a faticare per costruire il Regno. Il primo passo per rinnovare la storia dell'umanità è quello di metterci in ginocchio perché senza Dio ogni fatica è vana.